

littleSUR 7



Juan José Arreola
Bestiario

titolo originale: *Bestiario*
traduzione di Stefano Tedeschi

La postfazione di José Emilio Pacheco è stata tradotta da Giulia Zavagna.

Opera pubblicata grazie al Programma
di Sostegno alla Traduzione (PROTRAD)
dipendente dalle istituzioni culturali messicane.

Esta publicación fue realizada con el estímulo del
Programa de Apoyo a la Traducción (PROTRAD)
dependiente de las instituciones culturales mexicanas.

© 1963, Juan José Arreola
Eredi di Juan José Arreola
Editorial Planeta Mexicana
© SUR, 2015
Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR
redazione: via della Polveriera, 14 • 00184 Roma
tel. e fax 06.83548987
sede legale: viale Parioli, 73 • 00197 Roma
info@edizionisur.it
www.edizionisur.it

I edizione: 2015
ISBN 978-88-6998-002-2

Progetto grafico di Riccardo Falcinelli

Composizione tipografica degli interni:
Miller (Matthew Carter, 1997)

*Juan José
Arreola*

Bestiario

traduzione di Stefano Tedeschi

postfazione di José Emilio Pacheco

SUR
↓

ad Arturo González Cosío

PROLOGO

Ama il prossimo malandato e spregevole. Ama il prossimo maleodorante, coperto di miseria e venato di luridume.

Saluta di tutto cuore il portento di ciccia che a nome dell'umanità ti consegna le sue credenziali di gelatina, la mano da pesce morto, mentre ti affronta il suo sguardo da cane.

Ama il prossimo suino e gallinaceo, che trotta festoso verso i crassi paradisi del possesso animale.

E ama la prossima che all'improvviso si trasforma al tuo fianco, e con un pigiama da vacca comincia a ruminare senza fine il pastoso bolo alimentare del tran tran domestico.

IL RINOCERONTE

Il gran rinoceronte si blocca. Alza la testa. Rincula un po'. Gira in tondo e spara il suo colpo di artiglieria. Investe come un ariete, con un solo corno da toro blindato, accecato e inferocito, con l'impeto irremovibile di un filosofo positivista. Non colpisce mai il bersaglio, ma rimane sempre soddisfatto della propria forza. Apre poi le sue valvole di sfogo e sbuffa a tutto vapore.

(Caricati di un'armatura eccessiva, i rinoceronti in calore si lanciano nel chiaro del bosco in un torneo privo di grazia e destrezza in cui conta solo la medievale virtù dello scontro.)

In cattività, il rinoceronte è una bestia malinconica e ossidata. I molti pezzi del suo corpo sono stati assemblati nei dirupi preistorici, con lamine di cuoio

forgiate alla pressione dei livelli geologici. Eppure, in un particolare momento del mattino, il rinoceronte ci sorprende: dai suoi fianchi asciutti e rinsecchiti, come acqua che esce da una fenditura rocciosa, spunta il grande organo della vita, torrenziale e potente, che ripete sulla punta il motivo cornuto della testa, con variazioni di orchidea, zagaglia e alabarda.

Rendiamo allora omaggio alla bestia temprata e astrusa, perché ha generato una bella leggenda. Anche se può sembrare impossibile, questo rudimentale atleta è il padre spirituale della creatura poetica che sugli arazzi della Bella Dama sviluppa il tema dell'Unicorno signorile e galante.

Vinto da una vergine prudente, il rinoceronte carnale si trasfigura, abbandona la sua gagliardia, si fa gazzella e cervo, e si inginocchia. Il corno ottuso dell'aggressione maschile diventa allora, davanti alla donzella, una slanciata elegia di marmo.